

INCONTRO EUCARISTICO

Domenica 19 febbraio 2012 - Appiano Gentile

Cari fratelli,

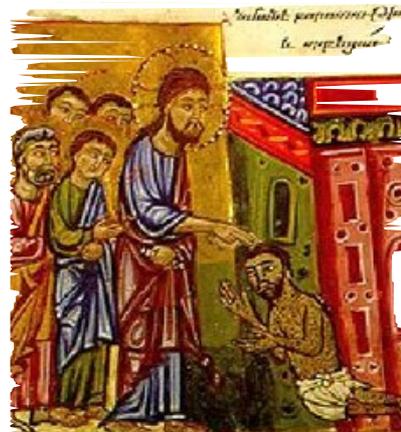
la prossima settimana si apre il tempo liturgico della Quaresima: esso introduce, prepara al ricordo della Passione, morte e resurrezione di Gesù. In questo tempo spesso il richiamo è alla penitenza, alla conversione, alla riconciliazione con Dio e il prossimo.

La Scrittura, più che a pratiche esteriori (i digiuni, i "fioretti" di antica memoria oratoriale) ci invita a una essenziale *conversione del cuore*. Siamo invitati a purificarci interiormente.

Leggendo i brani che vi propongo oggi, tratti dall'Antico Testamento ed il Vangelo mi sono soffermato e invito anche voi a partecipare ad alcune riflessioni sul significato del termine purificazione, sulla gioia che essa sa trasmettere e infine sulla preghiera autentica del cristiano.

Il Vangelo del lebbroso risanato è, prima ancora che la storia di una miracolosa guarigione operata da Gesù, un'esperienza radicale di purificazione.

Ma leggiamo i brani...



Il lebbroso se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento.

Dal libro del Levitico (Lv 13,1-2.45-46)

Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Se qualcuno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, quel tale sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli.

Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!". Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento».

La lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 1, 40-45)

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!».

E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

L'handicap nei Vangeli

In un linguaggio allegorico i Vangeli ci raccontano i miracoli di Gesù e vi sono episodi in cui egli incontra malati e handicappati. In più punti troviamo nei Vangeli indicazioni sulle credenze popolari di questi tempi in Palestina; l'handicap era frutto di un peccato. Per chi aveva peccato non c'era redenzione o recupero possibile. [...]

Per Gesù l'handicap non è frutto del peccato ma di sfiducia in sé e negli uomini; fa dono di sé perché crede nell'altro. Tutti i miracoli di Gesù rappresentano un incontro con la sofferenza e il dono di sé instaura una relazione d'aiuto. [...]

L'azione di Gesù ha una doppia valenza educativa e terapeutica; non riduce mai l'altro al deficit che manifesta e si svolge sempre in un ambito comunitario (mai sul piano interpersonale). [...]

Gesù ristabilisce la fiducia, incontra e tocca (sul piano corporeo) la sofferenza dell'handicappato; rompe lo stigma e il cerchio marginalizzante; prende a testimonianza tutta la comunità per svelare la natura "divina", quindi umana della persona handicappata. In lui c'è la compassione; vive l'incontro con la sofferenza con passione; partecipa al dolore dell'altro; fa dono del suo amore fraterno e lo manifesta con dei gesti pubblici di alto valore simbolico: ascolta, tocca e dialoga in mezzo alla comunità. Evidenzia l'eguaglianza fondamentale, ontologica, di tutti gli esseri umani; mette in discussione l'idea di pericolosità dell'infermo o del malato.

(Andrea Canevaro, *La difficile storia degli handicappati*)

La mentalità religiosa dei contemporanei di Gesù legava l'anima al corpo in una unità maggiore di quanto non facesse la mentalità greca. Ne risultava che ogni malattia fisica doveva essere il riflesso e la conseguenza di una malattia morale.

Il lebbroso, un escluso

Fra tutte le malattie, la lebbra era considerata dagli Ebrei quella che più rendeva impuro l'uomo, perché distruggendolo nella sua integrità e vitalità fisica, era per eccellenza segno del peccato e della sua gravità. Per questo, la lebbra non è mai considerata solo o principalmente da un punto di vista medico, ma riveste un carattere prevalentemente religioso. Solo così si spiegano il motivo per il quale il tredicesimo capitolo del libro del Levitico dal quale è tratta la prima lettura si dilunghi nella lunga e meticolosa descrizione delle misure severe e repellenti prescritte nei casi di malattie assimilabili alla lebbra.

Non si tratta semplicemente di misure profilattiche: tale isolamento mirava a preservare «la santità del popolo di Dio». La lebbra, segno del peccato, poneva l'uomo al di fuori della comunità facendone uno «scomunicato».

Per questo le guarigioni dalla lebbra, narrate dai vangeli – tenuto conto del contesto sociale presente nella prima lettura – diventano simbolo della liberazione dal peccato, segno e prova del potere di Gesù.

L'incontro con Gesù

Ma la guarigione operata da Gesù dice qualcosa di più della semplice liberazione da una malattia e della riammissione nel seno della comunità. Il gesto compiuto da lui compiuto ha poco a che spartire coi minuziosi rituali imposti ad Israele dalla legge mosaica. Egli si rende partecipe della

situazione del lebbroso; toccandolo con la sua mano, in qualche modo contrae la sua stessa impurità... In questo gesto Gesù appare come colui che «si è caricato delle nostre sofferenze»: ha contratto, lui, il male disgregatore delle forze vive dell'uomo e così ci ha guariti nella radice del nostro essere. Si ha qui una prima realizzazione della profezia del Servo di Iahvè che si presenta con l'aspetto di un lebbroso perché si è addossato i nostri peccati e, conseguentemente, il loro castigo (cf Is 53,3-12).

Questo si realizzerà alla lettera nella sua passione quando sarà portato a morire assieme ai malfattori, «fuori dell'accampamento», fuori delle mura della città.

I "lebbrosi" di oggi

La lebbra purtroppo esiste ancora nella nostra società. Essa ha lo stesso volto disumano di sempre e, paradossalmente, la condizione del lebbroso non è molto cambiata dai tempi di Gesù. Ci sono tante altre categorie di esclusi nella nostra società, gente emarginata e tenuta «fuori dell'accampamento», cioè fuori di una società dove si decide per loro e su di loro, ma senza considerarli o interpellarli.



I lebbrosi d'oggi sono la gente che vive nelle baracche delle «bidonvilles» delle città ricche ed opulente, sono i «falliti», i disoccupati o i sottooccupati delle città industriali, quelle famiglie che non arrivano alla fine del mese, sono i giovani «drogati», i «bruciati», vittime di una civiltà rivolta solo al consumo e al successo; sono gli handicappati, ai quali la società non pensa, perché non «rendono» e sono di peso; sono gli anziani che «aspettano» senza speranza la morte in un isolamento e in una inerzia che frustra e svilisce...; sono i carcerati, bollati d'un marchio anche dopo scontata la pena; sono tutti quelli che non possono far sentire la loro voce.

I cristiani sono chiamati a rendere ragione della speranza che è in loro. Ad essi spetta darne una testimonianza credibile. L'impegno per costruire un mondo più giusto, più a misura d'uomo, è contributo effettivo al cammino del Regno.

Nel racconto evangelico, ciò che più mi ha colpito è stata la preghiera del lebbroso: «Se vuoi, puoi purificarmi!».

Prima ancora di chiedere la guarigione egli chiede la purificazione: forse la convinzione di essere un peccatore prima ancora di un malato si è impadronita di lui? Le antiche leggi hanno in fondo convinto anche lui che ha una colpa da espiare, e che tutto sommato sia giusto così?

Mi piace invece pensare che l'Evangelista con questa richiesta abbia fatto riferimento ad un analogo episodio (quello delle guarigione del paralitico) nel quale Gesù stesso alla guarigione del corpo ha anteposto la remissione dei peccati.

RIFLESSIONI.....

Vi propongo ora un salmo che ci parla proprio della remissione dei peccati e della gioia dell'uomo purificato. Esso ci introduce anche l'altra riflessione che vi propongo, scritta dal nostro caro amico Antonio: si tratta di un interessante confronto tra il modo di pregare dei pagani (forse qualche volta lo siamo anche noi?) e del cristiano.

Salmo 32 (31)

¹Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa, e perdonato il peccato.

²Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male e nel cui spirito non è inganno.

³Tacevo e si logoravano le mie ossa, mentre gemevo tutto il giorno.

⁴Giorno e notte pesava su di me la tua mano, come per arsura d'estate inaridiva il mio vigore.

⁵Ti ho manifestato il mio peccato, non ho tenuto nascosto il mio errore. Ho detto: "Confesserò al Signore le mie colpe" e tu hai rimesso la malizia del mio peccato.

⁶Per questo ti prega ogni fedele nel tempo dell'angoscia. Quando irromperanno grandi acque non lo potranno raggiungere.

Quando pregate non siate come i pagani (Mt. 6,8)

Preghiera pagana

1. Io so cosa devo fare, quali sono i miei bisogni, le mie necessità materiali e spirituali

Preghiera cristiana

2. Dio sa più di me cosa devo fare e quali sono le mie necessità materiali e spirituali. È lui infatti che mi ha creato e mi ama. È lui il Padre che sa quali cose mi abbisognano. Io posso sbagliare nello stabilire cosa mi giovi. Dio no; Dio mi vuole felice ora e sempre, io posso essere cieco riguardo al mio vero bene.

Preghiera pagana

1. Visto che non sempre riesco a cavarmela da solo, ricorro ad un Dio (un Dio qualunque).

Preghiera cristiana

2. La mie preghiera è gratuita, è un atto di amore, è uno stare alla sua presenza lasciandomi amare.

Preghiera pagana

1. A questo Dio gli faccio presente il mio caso (non si sa mai), magari è distratto, sovrappensiero; si sveglierà e gli chiederò quello che voglio.

⁷Tu sei il mio rifugio, mi preservi dal pericolo, mi circondi di esultanza per la salvezza.

⁸Ti farò saggio, t'indicherò la via da seguire; con gli occhi su di te, ti darò consiglio.

⁹Non siate come il cavallo e come il mulo privi d'intelligenza; si piega la loro fierezza con morso e briglie, se no, a te non si avvicinano.

¹⁰Molti saranno i dolori dell'empio, ma la grazia circonda chi confida nel Signore.

¹¹Gioite nel Signore ed esultate, giusti, giubilate, voi tutti, retti di cuore.



Preghiera cristiana

2. “Non ciò che voglio, ma quello che vuoi Tu (Mt. 14,36)”. “Si faccia di me secondo la Tua parola (Lc. 1,36)”. Non si chiede ciò che a me sembra buono e giusto. Si chiede ciò che vuole Dio, perché egli vuole certamente il meglio per me. Dio è vivo e attivo. Egli sta già facendo la cosa migliore; sono io che devo cambiare, capire la sua volontà e assecondarla, perché è la cosa migliore per me e per tutti. Inoltre non sono necessarie tante parole, non importa la quantità, ma lo spirito, l'amore con il quale si prega.

Preghiera pagana

1. In cambio offro sacrifici

Preghiera cristiana

2. Nella preghiera cristiana non c'è nessun mercato, nessun dare e avere. Dio non vuole i miei “piagnucolosi” sacrifici e fioretti. Lui non vuole togliermi delle cose buone, ma togliermi quelle cattive, i miei peccati che mi fanno male e ai quali io sono affezionato. Dio non vuole qualcosa di mio: vuole me. Siccome lui mi ama, non è contento senza me. Gli dispiace che io non sia con lui, che vada per mio conto. “Voglio amore, non sacrifici, la conoscenza di Dio, più che gli olocausti” (Is.6,6)

Preghiera pagana

1. lo prego per i miei problemi, che sono la cosa più importante e di portata universale.

Preghiera cristiana

2. Non si prega mai solo per sé e da sé stessi. Si prega con e in nome della Chiesa, Corpo Mistico di Cristo e dell'umanità.

E allora come deve essere la mia preghiera?

La mia preghiera deve essere “logica”, non superstiziosa o magica o assurda. La mia preghiera deve essere un impegno razionale, collaborativa all'opera di Dio nel mondo. Preghiera spronata dalla voglia di “perfezione”, “costante”, senza stanchezza o cedimenti. Deve essere fatta “sempre”; una buona abitudine, vissuta nel bene per ringraziare e nel male per tenerlo lontano, che la vita ci elargisce. “Metodica” nella forma anche se spontanea, per attivare mente e volontà
(Antonio Bozzetti, *Itinerario per il cielo*)

Insieme a brevi riflessioni che vi invito ad aggiungere, vorrei che oggi le intenzioni di preghiera fossero espresse in questo momento, in uno spirito autenticamente cristiano...

Portiamo ora sulla tavola il pane e il vino, mentre ascoltiamo un brano tratto dall'ultimo disco di Renato Zero, un inno laico, un invito a vivere una vita intensa, vera, con la sicurezza che c'è sempre qualcuno che condivide le nostre gioie e i nostri dolori.

Testimone

Guarda bene questa faccia non la dimenticare
ogni passo ogni tua traccia, lo sai che ci sarò,
per ogni goccia di sudore o lacrima che piove
cristallo o stella di dolore, io la raccoglierò
remando insieme in questa barca, nel mare della vita,
urtare un'onda imbizzarrita, pregare e andare su

perché pregare un po' parlare, infondo con se stessi,
scoprirti in tutti i tuoi riflessi e crederci di più.
Senza mai niente di intentato sfidarsi e andare avanti
non indugiare e non stancarti, io sono dietro te.

Vivi, sono io il tuo testimone adesso, vivi,
prendi tutto il tuo fiato i tuoi giorni il tuo tempo,
vivi, il tuo cielo è un'agenda affollata di impegni
lo la matita per i tuoi disegni.

E non lasciare che nessuno ti sporchi mai le mani.
I tuoi occhi i tuoi domani, difendili da te.
Riscaldati ma non scottarti nel fuoco che divampa
spicca quel volo che ti tenta, io ti solleverò,
vivi, sono io il tuo testimone adesso, vivi,
grida forte il tuo nome, il tuo corpo, il tuo sesso,

vivi, perché ti appartiene ogni momento
e quando credi di essere finito tu invece dacci dentro,
vivi, vivi, fuori da tutti quei compromessi
e vivrò anche io dei tuoi successi..

PREGHIERA EUCARISTICA

Tutti “Portando sulla tavola il pane e il vino, non dimentichiamo mai che quando celebriamo l'Eucarestia ricordiamo che Cristo ha spezzato la sua vita per amore degli uomini e quindi, anche noi che crediamo in Lui dobbiamo essere sempre pronti a spezzare la nostra vita per amore degli altri. E solo in questo amore “conosceremo” Dio.

1. Signore, noi abbiamo poco da offrire, ma ti preghiamo di mandare il tuo Spirito su questi poveri e semplici doni, perché condividendoli diventino un piccolo segno della voglia di seguire Gesù.”
2. Nella notte in cui fu tradito, mentre era a cena coi suoi amici, spezzò con le sue mani il pane e disse: “Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo, che è dato per voi: fate questo in memoria di me.”
1. Allo stesso modo, dopo che tutti ebbero mangiato il pane, prese il calice e disse: “Questo calice di vino è la Nuova alleanza nel mio sangue. Fate questo in memoria di me.”

(si spezza il pane e si distribuisce vino e acqua)

Tutti Questo gesto che abbiamo compiuto tra noi, ci dia forza o Dio, di continuare con più fede nella ricerca di una vera comunione tra noi, che si manifesta in un amore reciproco al di là dei diversi modi di essere. Ti chiediamo anche Signore di non crederci un'isola felice, di non chiuderci come piccolo gruppo, ma di essere sempre aperti all'accoglienza ed all'ascolto sincero.

Il sorriso è spesso scambiato per segno di debolezza, un indice di ingenuità: quest'altra canzone ci invita a sorridere sempre, con perseveranza, per incontrare gli altri, per “toccarli” nel profondo, come Gesù, contagiandoli con l'amore che guarisce e purifica.

Sorridere sempre

Sorridere sempre ostinatamente
L'ottimismo serve è quella spinta in più
Se il volto si accende a volte è importante
Il mondo si arrende se sorridi tu
Abbasso i malinconici il pianto dei nostalgici
I pessimisti cronici e chi non si ama più

La vita cambia se c'è chi cambia
Tira fuori la grinta un bel respiro tu
Rispondi a quei problemi con la serenità
La forza di un sorriso il tuo segreto è qua



Più slancio ai desideri ai sentimenti veri
Sali fin dove arrivi ma non fermarti là
Risparmiami una lacrima per la felicità
Sorridere sempre coraggiosamente
Bisogna avere fede pazienza ed ironia
Sia affannano gli uomini si arrabbiano e disperano
Ma se la luce incontrano chi li ferma più

La vita è tanta e ti spaventa
Vita che ti conquista se l'assaggi tu
Ti provoca ti accende ti sbatte quà e là
Inventala difendila lei ti ripagherà
Seguiamo quel sentiero intoniamoci al coro
Leggeri quei pensieri più rilassati noi
Sorridimi sorridimi non ti fermare mai
Sali fin dove arrivi che poi ti sostengo io
Sorridere per vincere è qui il segreto mio
Sorridere sempre

COMUNICAZIONI

Quando pregate non usate tante parole come fanno i pagani: essi pensano che a furia di parlare Dio finirà per ascoltarli. Voi non fate come loro, "è lui il Padre che sa quali cose vi abbisognano", prima ancora che glielo domandiate.

Dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli
fa che ti riconosciamo come Dio
fa che il tuo regno venga
che la tua volontà si compia, tanto in terra come in cielo
dacci oggi il pane necessario
perdona le nostre offese, come noi perdoniamo chi ci ha offeso
fa che non cadiamo nella tentazione
ma liberaci dal maligno. Amen

raccolta fondo

Prossimo incontro il giorno a